

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un'intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθαυ e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l'uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Claudio Buongiovanni, <i>Nota di commento all'epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPINA MAGNALDI, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Maria Michela Sassi, *Indagine su Socrate. Persona filosofo cittadino*, Torino, Einaudi, 2015, pp. XIV+243; ISBN 9788806213992; € 23,00.

Il libro indica il suo obiettivo fin dal titolo: la figura del ‘Socrate reale’, l’ateniese nato e vissuto per circa settant’anni nella sua città, ove si rese famoso, o famigerato, per il suo eccezionale modo di discorrere, fino a quella primavera del 399 a.C. in cui i suoi concittadini, a seguito di regolare processo, lo condannarono a morte. Quest’opera di alta divulgazione, tanto chiara, aggiornata ed esaustiva quanto di agevole e gradevole lettura, affronta un argomento estremamente problematico con competenza ed equilibrio. Vengono presi in esame tutti i tratti distintivi che possono avere caratterizzato il Socrate in carne ed ossa: la bizzarra apparenza fisica, l’originale attività di interlocuzione orale, lo spiccato atteggiamento critico verso alcuni valori convenzionali, l’atteggiamento idiosincratico in tema di sapere e virtù, l’impegno etico e politico dimostrato infine nel modo coraggioso di affrontare processo e morte.

Come noto, dal V secolo a.C. a tutt’oggi sono venuti in esistenza i ‘Socrati’ più svariati. Di fronte alla ‘questione socratica’, prodotta dalla necessità di imporre una qualche coerenza all’accavallarsi secolare di raffigurazioni ed interpretazioni, appaiono ai giorni nostri possibili, in linea di massima, due diversi orientamenti ermeneutici. Da un lato, si può scegliere di mettere tra parentesi la prospettiva di una soluzione ‘biografica’: l’importanza di Socrate non sta tanto in ciò che egli è stato come *individuo* quanto in ciò che egli è divenuto come *personaggio*. Ciò che interessa sono gli straordinari e molteplici ruoli, tutti da considerarsi, per principio, espressione di strategie autoriali determinate, affidati a Socrate negli svariati contesti che ne evocano la figura o ne inscenano parole ed atti (utilissima a documentare tale diversità è da ultimo l’antologia commentata di Franco Ferrari, *Socrate tra personaggio e mito*, Milano 2007). In questo senso si può parlare oggi, per riprodurre il titolo dell’articolo di Louis-André Dorion che apre il recente *Cambridge Companion to Socrates* (ed. Donald R. Morrison 2011), di «Rise and Fall of the Socratic Problem». D’altro lato, invece, si può continuare ad esplorare l’ingente documentazione socratica per discernervi quanto possa essere fatto risalire al ‘Socrate storico’ (o ‘autentico’) e quanto sia stato prodotto dalla conscia o inconscia rielaborazione di questa figura. Ai fini della ricostituzione del ‘Socrate reale’, occorrerebbe individuare il ‘nucleo duro’ di verità storica che ogni raffigurazione può in principio contenere, oppure chiarire le ragioni dell’inattendibilità di quanto rappresentato. Tuttavia, questa ricerca sembra richiedere ad ogni investigatore (giusto quanto affermò per primo Schleiermacher) un presupposto di partenza: ossia, una certa idea di ciò che avrebbe ‘dovuto’ o ‘potuto’ essere il ‘vero Socrate’. Basti pensare alla varietà di lettura che si è data alle ‘testimonianze’ dei contemporanei, o quasi. La rappresentazione di Aristofane, marchiato da alcuni come inaffidabile denigratore, può apparire ad altri come l’interessante ed unica testimonianza di alcune percezioni ben reali che i contemporanei ebbero di Socrate, ove se ne filtri l’istituzionale deformazione comica. A ciascuno dei due principali ‘testimoni’, Senofonte e Platone, è stato poi inflitto, in una *longue durée* ermeneutica, un curioso moto pendolare. Il primo, al quale ci si è rivolti, grosso modo dal Rinascimento al Settecento, per avere notizia del ‘Socrate storico’, si è visto man mano negare, nel corso del XIX secolo,

addirittura le capacità critiche minime a cogliere il significato e valore di un personaggio da lui descritto con strabocchevole ammirazione; ma è ora rivalutato, a seguito di accurati confronti intertestuali, quale attendibile indicatore di alcuni tratti socratici confermati anche altrove. Platone, dopo essersi visto attribuire, nella prima metà del XX secolo, la reputazione di affidabile ritrattista socratico, sembra restare anche per Sassi fonte autorevole in quei suoi «dialoghi tradizionalmente considerati più antichi, e perciò più aderenti alla realtà storica di Socrate» (*Indagine*, p. 67); anche se tale autorevolezza, si potrebbe osservare, rischia sempre di fuorviare, dato che questo geniale manipolatore sembra sempre tendere a trasformare la figura di Socrate nel personaggio motorio della propria speculazione (a più modesto livello, del resto, fa altrettanto Senofonte, in modo plateale nell'*Economico* ma certo anche altrove). Quanto alle concise attestazioni di Aristotele, l'unico fra questi quattro a non aver conosciuto Socrate di persona, esse sono ovviamente attinte all'interno dell'Accademia ed attingono all'orientamento dell'elaborazione concettuale socratica (dal cielo alla terra, secondo il noto *cliché*) ed al suo risultato innovativo (l'invenzione delle definizioni); non possono comunque essere valutate senza tenere a mente il modo specifico in cui Aristotele scrive la 'storia della filosofia'.

L'*Indagine* di Sassi è svolta nella fiducia che sia nondimeno possibile individuare almeno alcuni degli elementi costitutivi del 'Socrate reale' (sulla base dell'assunto che «ogni autore di scritti socratici, in quanto mirava alla propria autolegittimazione filosofica, aveva l'interesse a sfruttare spunti che riteneva di avere effettivamente trovato nella sua frequentazione del maestro»: p. 32). Essa tiene in debito conto la particolare natura della 'biografia' che, come ha mostrato Momigliano, giunge a costruirsi nel corso del IV secolo a.C., e proprio con riferimento alla figura di Socrate e ad opera dei Socratici: una narrazione che non mira a produrre l'esatta descrizione di connotati reali, bensì ad elaborare un tipo socratico in tutte le sue possibilità (pp. 32 s.). Il metodo seguito consiste in sostanza nello scomporre la personalità rappresentata di Socrate nei suoi vari tratti differenziali, verificando la consistenza di ciascuno di essi per mezzo di accurate letture intra- ed intertestuali delle fonti relative. La 'concordanza' tra le indicazioni fornite da due o più evocazioni diverse è considerata indice di veridicità perlomeno potenziale. Un dato testo può fornire informazioni affidabili anche al di là delle intenzioni dell'autore. Si può menzionare, a tale proposito, l'analogo metodo con il quale Livio Rossetti è giunto a sviluppare la sua convincente ricostruzione dell'originaria prassi discorsiva ed argomentativa socratica (riproponendone i risultati in L. Rossetti, *Le dialogue socratique*, Paris 2011). Si abbandona così, per inciso, la prassi di stilare classifiche o rilasciare patenti di attendibilità: procedimento che ha portato a riconoscere il 'vero Socrate' in quello rappresentato da Platone, oppure da Senofonte, o da Aristofane, o magari da Policrate (anche se nell'*Indagine* viene occasionalmente contrapposta, con riferimento ai temi del piacere e della *eudaimonia*, la «statura sovrumana» del Socrate platonico a confronto con «l'umanità di quello di Senofonte»: p. 158).

L'esame dei tratti 'reali' di Socrate inizia da quello più appariscente: l'*atopia*. Trasandato nella persona, dotato di una fisionomia inconfondibile, inarrestabile parlatore, Socrate era, agli occhi dei suoi contemporanei, un gran bislacco. Dunque, un ghiotto soggetto di commedia. Ora, nota Sassi, l'immagine socratica delle *Nuvole*, in buona parte volutamente distorta, contiene un tratto realistico preciso: l'offerta da parte di Socrate di 'insegnamento' a titolo gratuito (che l'istruzione nel Pensatoio sia a pagamento lo crede il sempliciotto Strepsiade). Da qui parte l'individuazione di un preciso tratto di comportamento del 'Socrate reale', evidenziato tanto da Platone quanto da Senofonte: «il nesso profondo tra gratuità e libertà nell'elargizione – esercizio del pensiero» (*Indagine*, p. 49). Quanto alle anomalie fisionomiche, pur non specialmente diletteggiate da Aristofane, esse divengono da Platone in poi il complemento necessario, ed invero il presupposto paradossale, della bellezza interiore detenuta da Socrate. Esse danno altresì spunto ad una tradizione iconografica che, muovendo-

do dal prototipo di Socrate-Sileno, produce variazioni interessanti, anche se di necessità sempre meno realistiche.

Altrettanto idiosincratico il comportamento di Socrate. Conversatore accanito e spirito costantemente critico, egli si trovava attorniato da una cerchia di ammiratori e seguaci, che tendevano ad imitarne gli atteggiamenti e le polemiche. Micidiale la sua capacità di minare il terreno sotto l'interlocutore: Socrate sapeva parlargli in tono inizialmente disarmante (ovvero con *eironeia*, termine destinato a generare la nozione moderna di 'ironia'); spiazzarlo con improvvisi passaggi di tono dal serio al comico e dal dignitoso al triviale, e viceversa; invalidarne le opinioni e vanificarne il presunto sapere tramite un implacabile esame critico (*elenchos*); spingerlo a contraddirsi, ed in tal modo infliggergli una pubblica confutazione. Accompagnati da una disinvolta messa in opera di «strategie ingannevoli e fallacie logiche» (*Indagine*, p. 67), questi procedimenti articolavano argomentazioni difficili da refutare, su due piedi, a lume di logica. Allo stesso tempo, essi agivano sul piano conativo: l'interlocutore del momento doveva sottomettersi ad un discorso che minava alla base le sue eventuali sicurezze o presunzioni (salvo poi, eventualmente, a nutrire tenace antipatia ed ostilità per Socrate). Pienamente comprensibili appaiono quindi gli sforzi di Platone e Senofonte volti a differenziare questa prassi di dialogo socratica, che sarebbe comunque stata rivolta in definitiva all'accertamento del vero, e che tendeva a suscitare nell'altro una «voglia dolorosa di conoscenza» (*Indagine*, p. 115), da quella prevalentemente eristica, mirante in primo luogo ad ottenere comunque la vittoria nella competizione dialettica in atto, praticata dai 'sofisti' contemporanei.

L'immagine del Socrate delle *Nuvole* risulta da una burlesca operazione di agglomeramento di varie enunciazioni teoretiche in circolazione all'epoca. Vi sarebbe nondimeno possibile rinvenire «sapienti allusioni a momenti caratteristici dell'insegnamento socratico» (*Indagine*, p. 45): l'imperativo etico fondamentale di 'conoscere se stessi', il riconoscimento della funzione dell'aporia, e forse anche la maieutica. È inoltre scontato l'orientamento critico nei confronti del sapere tradizionale. Diviene allora possibile riconnettere al 'Socrate reale' alcuni orientamenti epistemici alquanto definiti: una personale ed innovativa interpretazione della formula delfica tradizionale 'conosci te stesso'; la 'cura dell'anima' posta al centro dell'attenzione etica; una riflessione sulla nozione di *techne*, concepita come un metodo rigoroso fondato su conoscenze verificate da applicare a tale cura (Sassi ritiene che la disponibilità a valorizzare le attività produttive, se non addirittura manuali, si confacesse alla condizione «plebea» del figlio di uno scalpellino e di una levatrice, al contrario degli aristocratici atteggiamenti di superiorità propri ad un Platone: p. 136). Socrate ebbe come ragione di vita una tenace coerenza nel comportamento personale ed un altrettanto costante impegno di educatore. Sua convinzione fondamentale sembra essere stata che la virtù, ossia la pratica della giustizia verso gli altri e verso sé stessi, può essere insegnata attraverso l'esempio congiunto al ragionamento: l'*eudaimonia* è a portata di mano di chi abbia imparato come conseguirla. Ma questo insegnamento, rivolto ad una cerchia giovanile e non privo di una componente (omo)erotica, non avrebbe sempre garantito buoni frutti: nella complessiva descrizione platonica del rapporto tra Socrate ed Alcibiade, Sassi legge (pp. 102-7) la contestazione della presunta efficacia universale della didattica socratica (la quale, andrebbe aggiunto, sarebbe invece risultata altamente benefica a Platone medesimo...). L'*eros* come pulsione verso il bene ed il sapere resta in ogni caso uno dei tratti più interessanti, ma anche più problematici, che Platone abbia riconnesso alla figura di Socrate.

Che pensare del paradosso socratico che si compie il male soltanto per ignoranza? Esso deriva a sua volta dal principio intellettualistico che si persegue necessariamente solo ciò che si sa essere 'bene' e si rifugge solo da ciò che si sa essere 'male'. Vale l'omologia 'buono/bello/utile': all'atto di ogni scelta prammatica, occorre poter valutare correttamente se gli obiettivi considerati siano benefici o malefici, e in che misura. Come osserva Sassi, Socrate

«non sembra interessato tanto ad una riflessione sul Bene in astratto quanto a ciò che può essere bene fare in un contesto specifico» (*Indagine*, p. 142). Ma gli scritti platonici segnalano uno sforzo di elaborazione concettuale intenso. Anche se l'esattezza della descrizione di un Socrate che nel *Gorgia* propone una *technè metretike* atta ad articolare razionalmente la prassi è molto controversa, «l'esito aporetico dei dialoghi socratici... nella nostra ipotesi riflette un'attitudine reale di Socrate», ovvero «l'acuta coscienza della difficoltà di raggiungere una definizione conclusiva dei concetti morali» (*ibid.*, p.148). Sarebbe stato proprio Socrate a sollevare il quesito: «se la virtù è insegnabile, chi è competente ad insegnarla?». Resta che le maggiori difficoltà sono suscitate proprio dal razionalismo intransigente che Socrate avrebbe professato da vivo: l'etica da lui formulata, o perlomeno implicata, è un'etica 'rigida' per eccesso di intellettualismo. Il diniego socratico della *akrasia* avrebbe subito lasciato perplessi i contemporanei: ne sarebbe indizio la polemica che Euripide sembra condurre contro tale diniego, in particolare nella *Medea* e nell'*Ippolito*. Sempre che, come nota Sassi (pp. 150 s.), non siano state proprio le drammatizzazioni di Euripide ad ispirare a Socrate i suoi paradossi. In tale seconda ipotesi, però, l'asserita rigidità intellettualistica socratica sarebbe lo sbocco di una riflessione approfondita, relativa alle modalità dell'errore che un agente commette nel valutare il bene possibile, piuttosto che una manifestazione di ingenuità e di irrealismo (manchevolezze concettuali, a parere di chi scrive, che in ogni caso sarebbero per lo meno sorprendenti presso un argomentatore robusto ed agguerrito come Socrate).

Platone tenterà comunque di integrare tale riflessione, introducendo la tripartizione nell'anima (senza tuttavia abbandonare il punto fermo che solo ciò che è ritenuto essere 'bene' può far da *telos* alla volizione); Aristotele commenterà che sapere ciò che è 'bene' resta condizione necessaria, anche se non sufficiente, all'azione etica. Occorre però tener conto anche della diversa rappresentazione di Senofonte, il cui Socrate sembra invece identificare il fondamento della virtù con la capacità di autodominio (*enkrateia*) ed aderire senza troppi problemi al principio convenzionale 'il bene si fa agli amici, il male ai nemici' (*Indagine*, p. 157). Usando una formulazione forse non del tutto trasparente, Sassi ritiene tuttavia che, su tale aspetto, il quadro di Senofonte sia «addomesticato ma plausibile» (p. 154); e, nel tentativo di «salvare capra e cavoli» (*ibid.*), conclude suggerendo di identificare il nucleo etico socratico nella congiunzione tra intellettualismo e forza d'animo: Socrate ne avrebbe dato innegabile dimostrazione affrontando il processo e la morte.

In merito alla religione del 'Socrate storico', non sembra si possa indicare nessun elemento troppo preciso (proprio perché non ce n'erano?), aldilà forse di una conformistica ma distaccata adesione al *nomizein* da praticarsi nell'Atene contemporanea. In compenso, «non è lecito dubitare» (*Indagine*, p. 163) della realtà storica del tratto più esclusivo, e stupefacente, della religiosità di Socrate: la percezione di un «segno divino» a lui specialmente rivolto (esperienza che, argomenta Sassi, appare invece pienamente realistica ove venga riletta in termini neuropsichici). Sassi riconosce invece, con perfetta obiettività (e forse una lieve sfumatura di rammarico: «bisogna ammetterlo», p. 56), che la realtà dell'altra esperienza che Senofonte, e soprattutto Platone, presentano come determinante per il complessivo impegno esistenziale di Socrate, ossia il responso oracolare delfico, non è accertabile in modo sicuro.

Le modalità del processo e della morte sono elementi di spicco in ogni agiografia socratica. Alcuni dati possono avere fondamento storico. L'accusato, quali che siano state le sue intenzioni e le parole da lui effettivamente pronunciate, non si difese in modo da convincere il giudice della sua innocenza; ma non per questo venne meno ai suoi principî. La ricostruzione proposta da Sassi stabilisce un importante punto fermo: nell'eliminazione di Socrate furono determinanti le motivazioni politiche. Le stramberie percettibili nella religiosità dell'individuo avranno certamente potuto fornire esca all'accusa e alla condanna; ma ad es-

sere preso di mira fu, in primo luogo, non il Socrate che si diceva destinatario di un esclusivo segno demonico, bensì quello che non aveva mai fatto mistero di ritenere la democrazia, come prassi e come ideologia, sinonimo di incompetenza ed arbitrio. Questa critica politica trovava nella cerchia socratica una cassa di risonanza non trascurabile. Si può ritenere che fino all'ultimo Socrate perdurasse, con imperturbabile coerenza, a manifestare tali sue consolidate opinioni; e che ciò, nelle circostanze della restaurazione di una democrazia faticosamente concordata nel 403 a.C. dopo la rimozione della violenta oligarchia dei Trenta, dovesse risultare intollerabile al gruppo dirigente ateniese, nel quale uno degli accusatori di Socrate, Anito, era elemento di spicco. Il tacito ricordo delle «amicizie pericolose» (*Indagine*, p. 182) che Socrate aveva avuto con personalità come Crizia, Carmide ed Alcibiade avrà inoltre facilitato il compito agli accusatori (cui l'amnistia del 403 a.C. vietava, ove l'avessero voluto, di menzionare tali legami). Nell'occasione, si osserva, si sarebbe però quasi dovuto dimenticare un dato reale che, come altrove sostiene invece Sassi (p. 121), era stato «percepito immediatamente dai testimoni contemporanei»: ovvero che il rapporto tra Socrate ed Alcibiade appariva come «la contrapposizione fra due visioni del mondo»... Nondimeno, appare pienamente condivisibile la risposta fornita da Sassi alla domanda implicita sul perché Socrate fu mandato a processo solo nel 399 a.C., e non prima: perché in quel momento la sua consueta attività dialogica e didattica era divenuta, come non mai accaduto in precedenza, intollerabile per l'élite politica ateniese.

Nell'*Indagine* viene ritenuta storicamente fondata l'indicazione, elaborata nel *Critone* platonico ma allusa anche da Senofonte, che Socrate, a condanna pronunciata, rifiutasse la possibilità, offertagli da amici devoti, di scampare alla morte fuggendo in esilio (osservando, a p. 210, che sarebbe stato «facile contestare» una notizia inventata *ad hoc*: ma, allora come oggi, *qualsiasi* invenzione può venire propalata con successo, se confezionata con il taglio appropriato e diffusa con i mezzi opportuni). Che l'offerta sia stata fatta appare comunque verosimile; e che sia stata respinta appare ovvio. In effetti, la prospettiva di dover trascorrere l'ultimo periodo della propria vita in un luogo dove non avrebbe avuto la possibilità di svolgere le sue investigazioni e polemiche dialogiche poteva ben sembrare, al Socrate reale, peggiore della morte. Il dato storico confermato dall'episodio, vero o falso che questo sia, resta innegabile: soltanto ad Atene Socrate poteva godere di quella libertà di parola che egli spese la vita ad esercitare.

Può sembrare difficile riuscire a spingersi oltre ai risultati raggiunti dall'*Indagine*. È ovvio che la messa in luce di quanto storicamente accertabile in merito a Socrate implica il riconoscimento di limiti insuperabili: zone bianche per mancanza di indicazioni (ad es., il modo in cui Socrate giunse ad elaborare il suo metodo dialogico, che viene in genere presentato come pienamente operante ed efficace), 'testimonianze' tanto famose quanto inaccettabili (le ultimissime parole del morente nel *Fedone*, appunto come accerta Sassi: pp. 223-5), ambiguità non risolvibili (il racconto dell'oracolo delfico). Una ricerca di questo genere conferma, per usare una metafora simposiale, che la coppa contenente ciò che possiamo conoscere sul 'Socrate storico' non può che restare mezza piena. La metà 'vuota' deve essere riservata a tutto ciò di cui non possiamo, e neanche dobbiamo, verificare l'attendibilità fattuale: l'assieme delle evidenti rielaborazioni di questa figura, che pure le conferiscono la maggior parte del suo fascino unico e del suo eccezionale valore. Aver riempito la coppa fino alla sua metà costituisce, per l'*Indagine su Socrate*, un pieno successo.